

Racket a Siracusa, quattordici arresti

SIRACUSA. Volevano prendersi la città controllando tutte le attività illecite, dalle estorsioni alla droga, ma i loro sogni di grandezza si sono infranti all'alba di ieri mattina con il blitz degli agenti della squadra mobile di Siracusa. In carcere, con l'accusa di associazione mafiosa, sono stati trasferiti 14 presunti componenti del clan malavitoso «Santa Panagia», che prende il nome da un rione popolare a nord della città, storicamente legato ai sodalizi mafiosi «Trigila» di Noto, «Nardo» di Lentini e «Aparo» di Solarino, tutti quanti gravitanti nell'orbita di «Santapaola» di Catania. Nell'operazione «Light Fire», coordinata dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia, che ha fatto luce su 43 estorsioni ai danni di commercianti ed imprenditori e su un traffico di stupefacenti, emerge l'interesse del gruppo di soppiantare in città il clan «Bottaro-Attanasio» con il quale nella metà degli anni '90 fu siglata la «pax» dopo una catena di omicidi. Un accordo che, però, relegava quelli di «Santa Panagia» alla gestione del proprio rione, ma secondo i magistrati catanesi ed il dirigente della squadra mobile di Siracusa, Gennaro Semeraro, le condanne rimate recentemente dai rivali, sepolti in carcere dagli ergastoli, avrebbe creato un desiderio di rivincita. Negli episodi di estorsione contestati ai 14 indagati ci sono commercianti ed imprenditori fuori dalla loro zona, ma adesso le attenzioni degli inquirenti sono concentrate sugli avvertimenti ai danni di un'impresa di Priolo impegnata nella costruzione dell'autostrada «Siracusa-Catania». Non è escluso, infatti, che il gruppo avesse deciso di mettere le proprie mani sull'opera pubblica più importante della Sicilia. Per i magistrati della Dda di Catania i proventi delle estorsioni e del traffico di droga andavano a finire in una cassa comune che serviva soprattutto per sostenere i detenuti e le loro famiglie a cui veniva versato un mensile. Una parte dei soldi, secondo i riscontri degli inquirenti, sarebbero dovuti finire agli «amici» del clan «Aparo» di Solarino, ma la consapevolezza della loro forza li avrebbe convinti che prima o poi quel denaro doveva essere tutto per loro. I cervelli di «Santa Panagia», quelli che avrebbero dato un nuovo indirizzo al clan, sarebbero Umberto Puntini, 40 anni, il vero «capo», Giancarlo Cavarra, 39 anni, e Aldo Buccheri, 42 anni. Nel corso delle indagini la polizia ha anche trovato un covo, situato a pochi passi dalla questura, dove sono stati rinvenuti dei registri, armi, munizioni e droga.

Gaetano Scariolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS